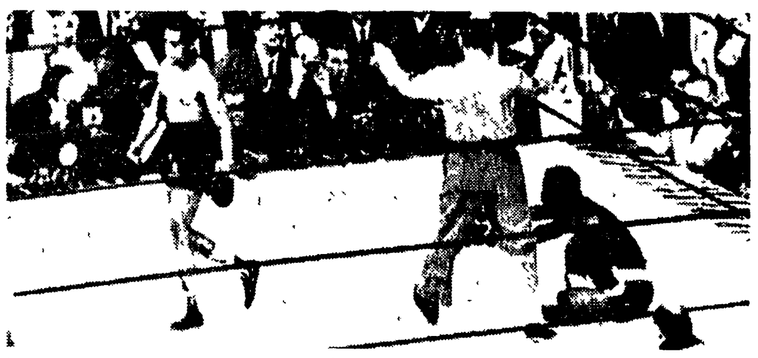
Dopo tre giorni di agonia in un ospedale di Los Angeles

Davey Moore è morto: un'altra vittima dei padroni della boxe



Una fase del match che è costato la vita al povero Moore; Davey colpito duro è K.D.

Il decesso è avvenuto nella notte — Poco prima Ramos si era recato a visitare la moglie di Davey — « Non so che farò... forse abbandonerò la boxe» — Il «pugile-gentiluomo» lascia la moglie e 5 figli — 400 i boxeurs morti finora sul ring

Nostro servizio

LOS ANGELES, 25

Per tre giorni e tre notti, Davey Moore ha lottato contro la morte, in un disperato match. Per tre giorni e tre notti, la moglie Geraldine, i familiari, i suoi amici, i medici del «White Memorial Hospital», dove il povero Davey era stato ricoverato poche ore dopo il tragico incontro con Ultimino «Sugar» Ramos, hanno vissuto ore angosciose.

Mai le condizioni del pugile avevano autorizzato qualche speranza: ma ieri, quando esse erano leggermente migliorate, quando il polso e la pressione del sangue erano tornate quasi normali, quando Davey aveva superato una terribile crisi, si era sperato in un miracolo.

Questa notte, è crollato tutto. Davey, il «pugile-gentiluomo», il «fucile di Springfield», uno dei più stimati campioni mondiali del dopoguerra, è morto. Erano le 2.20 precise (le 11.20, ora italiana) e al suo capezzale erano la moglie, la suocera, i medici, il volto disfatto da tante e tante ore di veglia e di pianto.

Geraldine ha lanciato un grido disumano, di belva ferita, poi si è accasciata a terra: per anni ed anni, aveva pregato il marito di farla finita con la boxe; mai aveva voluto assistere ai suoi match. L'hanno dovuta soccorrere, praticarle iniezioni di sedativi: poi l'hanno ricoverata in un'altra camera. Più tardi, a viva forza, hanno dovuto impedirle di tornare nella camera ardente. Ha voluto ricevere lo stesso i giornalisti: «Avrebbe potuto capitare a chiunque — ha detto con rassegnazione — Mio marito voleva abbandonare entro l'anno». Qualcuno le ha chiesto se ora malediva la boxe, se la vorrebbe al bando: «Se uno dei miei figli volesse divenire pugilatore, lo scoraggerei», ha risposto soltanto.

Il povero Davey era stato trasportato al «White Memorial Hospital» poche ore dopo il match con Ramos: sconfitto per k.o., era riuscito a raggiungere con le sue gambe gli spogliatoi. Quaranta minuti più tardi, era svenuto: dopo alcune cure, dopo alcuni vani tentativi di farlo rinvenire lo avevano accompagnato in ospedale. I medici avevano subito sentenziato che per lui non c'era più nulla da fare.

Da allora, Moore non ha più ripreso conoscenza. Ha superato una gravissima crisi ma poche ore più tardi è nuovamente peggiorato. Verso mezzanotte, le sue pupille si sono improvvisamente dilatate, i suoi occhi, che prima reagivano incosciamente agli stimoli della luce, sono rimasti fissi, inebetiti nel vuoto.

Stava avvicinandosi la catastrofe, i medici lo hanno subito capito: la parte del cervello che controlla la vista si era completamente atrofizzata, aveva cessato di funzionare. Presto anche gli altri organi sarebbero stati colpiti.

Così, purtroppo, è stato. I medici si sono affrettati ad avvertire la moglie dello sventurato. La povera donna si era allontanata un attimo per incontrare Ultimino «Sugar» Ramos, l'uomo che aveva ridotto il marito in quelle condizioni e che, sconvolto per l'esito del match, non si era voluto allontanare da Los Angeles, rifiutando anche l'invito del Presidente del Messico che aveva indetto un ricevimento in suo onore.

Il cubano, che nel '58 era stato protagonista di un altro tragico episodio, quando un suo avversario, José Blanco, riportò gravissime lesioni al cervello morendo anche lui in ospedale, aveva voluto esprimere alla povera donna tutto il suo dolore e la sua solidarietà: «Da quando è successo, avrei voluto tanto vedere vostro marito e voi. Sono tanto, tanto addolorato», le aveva detto con voce strozzata. «E' stato il destino, facciamoci coraggio — aveva trovato la forza di rispondere la donna mentre i singhiozzi le scuotevano tutto il corpo — non guardi per terra.. tenga la testa alta».

E' stato proprio allora che hanno avvertito Geraldine: il marito stava spirando. La donna è corsa nella stanza di Darcy, straziata: pochi minuti dopo, la tragedia. Ultimino «Sugar» Ramos ha saputo anche lui subito: non è stato capace di dire una parola, si è seduto su una panca, con la testa tra le mani, disperato. Solo più tardi, ha mormorato poche parole: «Sono senza parole. Non so quello che farò nel futuro... Forse lascerò la boxe», ha bisbigliato, sempre tenendo lo sguardo in terra.

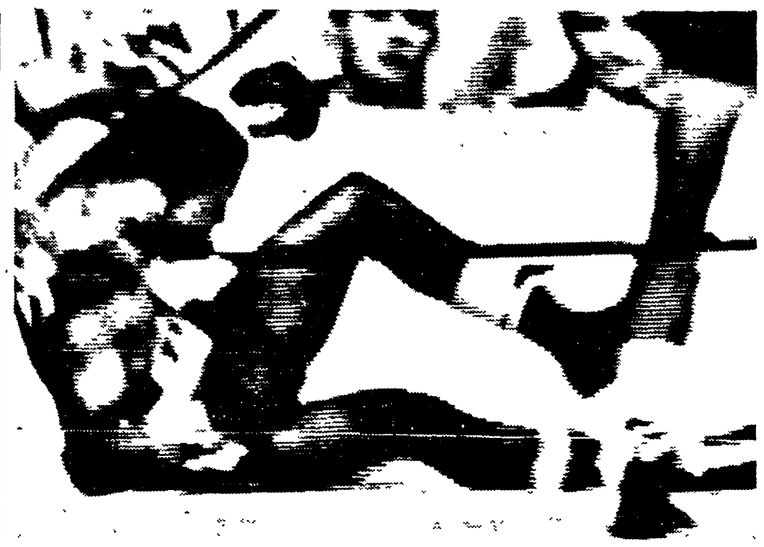
Davey Moore aveva compiuto da poco 29 anni: lascia cinque figli, tutti in tenera età. I più grandi, Ricardo e Denise, hanno 10 e 8 anni. Non faranno la fame: il duro mestiere del padre, che per guadagnarsi il pane ha combattuto sul ring di tutto il mondo ed ora è morto, permetterà loro un certo benessere.

Davey è morto esattamente un anno ed un giorno dopo la tragica fine di Benny «Kid» Paret, il campione che venne distrutto in un match per il titolo mondiale, da Emile Griffith. Prima di lui la boxe, o meglio il gangsterismo e l'incoscienza dei padroni del pugilato che la organizza e la sfruttano, aveva già fatto centinaia e centinaia di vittime. Tra esse sono anche celebri pugilatori come Frankie Campell (1930 contro Max Baer), Ernie Schraaf (1933 contro Carnera), Jimmy Doyle (1947 contro «Sugar» Robinson per un match «mondiale»), Walter Crott, morto alla fine dello scorso secolo, nel 1897, mentre combatteva, anche lui per una corona iridata, contro il famoso Jimmy Barry.

Solo nel dopo-guerra, le vittime sono più di duecento. Senza contare, naturalmente, quei pugili che si sono salvati ma che sono rimasti larve umane. Il caso più recente e forse anche più clamoroso è stato quello di Alessandro Lavorante, il boxeur argentino che, «punito» terribilmente da Archie Moore e da Cassius Clay, è stato fatto ugualmente risalire sul ring contro Riggins. Le mazzate di quest'ultimo, di un pugile cioè che non è mai andato per la maggiore, lo hanno finito di distruggere: sono sei mesi e più che il povero Lavorante è ricoverato in stato di incoscienza all'ospedale Luterano a poche miglia di distanza da quello dove oggi è spirato Moore.

Il caso Lavorante dovrebbe far riflettere seriamente. Il fatto, cioè, che a un pugile già scosso si sia permesso di risalire sul ring rivela oltre ogni dubbio, l'urgente, inderogabile necessità di ripulire l'ambiente pugilistico dai gangster, e dagli sfruttatori, dagli incapaci e dai corrotti, di controllare costantemente la salute dei pugili, di evitare che dei «bidoni» si faccia commercio. Se ciò fosse stato fatto, oggi non si dovrebbero piangere tante vittime. E' giunto il tempo di eliminare le condizioni e gli uomini che creano le premesse per le tragedie del ring: e se non si ha il coraggio di farlo, allora bisogna mettere la parola fine alla boxe.

Dan Fleeman



Due momenti del dramma. Davey Moore (in alto) cade contro le corde, colpito dalle mazzate di «Sugar» Ramos. Subito dopo l'arbitro interromperà il match. Nella telefoto in basso la moglie dello sventurato campione, Geraldine, e il manager poco prima della morte di Davey.

Da ieri sera

Gli azzurri a Istanbul

Un gruppo degli azzurri alla partenza da Fiumicino. Si riconoscono (da sinistra) MENICHELLI, SALVADORE, il C. T. FABBRI, MALDINI, TRAPATTONI, CORSO, GORI e NEGRI.

Dal nostro inviato

ISTANBUL, 25.

Ecco, fatto: rapidamente, comodamente, felicemente. Con un «jet» dell'*Air-France*, alle ore 21,50 (le 19.50 nostre), la Nazionale d'Italia è giunta a Istanbul, ch'è il nome ufficiale turco della città di Costantinopoli, sorta sul luogo dell'antica Bisanzio, stesa sulle rive dell'Haliç, il Corno d'Oro. Di qua, sulla destra, fra l'Haliç e il Mar di Marmora, c'è la vecchia Stanbul: e di là, sulla sinistra, fra l'Haliç e il Bosforo, c'è Galata, fondata dai genovesi dopo la Quarta Crociata.

La sera di Istanbul è una tipica sera d'Oriente. E Fabbri sorride. Nessuna novità: dunque, tutto bene. E poi egli è ormai un grosso personaggio in Turchia: il mondo del «foot-ball»: qui, il sei a zero, con il quale l'*Italia* ha steso la *Turchia* a Bologna, ha impressionato. Si dice, e si scrive che la squadra azzurra è grande, anche perché il suo «trainer» è abile. Non basta. A Fabbri viene riferito che Bulent non è soddisfatto della pattuglia che doman l'altro manderà all'assalto sul terreno del «Mithat Pasa», e la cui probabilmente formazione, dopo l'esclusione del centr'attacco Metin (in lite con i dirigenti per colpa di un'automobile: lui, Metin, la voleva di marca italiana; loro, i dirigenti, di marca turca...), è la seguente: Turgay; Muhittin, Surreyya Ozer, Gunger, Ismet; Ogun, Seref, Nedim, Suat, Ergun.

La Nazionale d'Italia si è sistemata all'Hôtel Hilton, a Harbiye, e per domani ha in programma un breve, leggero allenamento sul terreno che sarà teatro della gara, gentilmente concesso. Infine, Fabbri confermerebbe: Vieri; Maldini, Facchetti; Tumburus, Salvadore, Trapattoni; Orlando, Puia, Sormani, Corso, Menichelli.

Si capisce che a Istanbul la attesa dell'avvenimento è eccezionale. E' certo l'esaurito del «Mithat Pasa»: 45 000 posti. E i bagarini stanno facendo buoni, ottimi affari. Un biglietto di ingresso del costo di 30 lire turche, sarebbe salito a quota 150, che sono, all'incirca, 9 000 lire italiane.

Come è noto, la partita fra la *Turchia* e l'*Italia* sarà diretta dall'arbitro Roumentchev, di nazionalità bulgara, con l'assistenza dei guardialinee Dinov e Djonev, e verrà trasmessa, in ripresa diretta, dalla RAI, con inizio alle ore 13.30: radiocronista Nicolò Carosio. Giovedì, alle 22,30, sul secondo programma, la TV manderà in onda il film telecronista Nando Martellini.

La Nazionale d'Italia ripartirà da Istanbul giovedì alle 9 25 ancora con un volo dell'*Air-France*, per essere a Roma alle ore 10, le nostre.

Attilio Camoriano

Sempre gravi le condizioni di Graf

PARMA, 25

Permangono gravi le condizioni di Rolf Graf, il corridore ciclista elvetico di 31 anni, residente a Zurigo, rimasto vittima di un incidente stradale sull'autostrada del sole, fra le provincie di Parma e di Reggio Emilia.

Stamane lo stato generale di Graf sembrava accennare a un miglioramento, ma i medici continuavano a mantenere il più assoluto riserbo perchè, non avendo l'esame radiologico rilevato alcuna ferita interna, si ritiene che il colpo al capo abbia influito pressochè totalmente sulla massa cerebrale rendendo così problematica — almeno entro le prossime 24 ore — una esatta individuazione del «focolaio» che provoca le condizioni comatose.

Nuovi consulti sono stati tenuti in giornata e l'ultimo referto emesso in serata parla ancora di «condizioni stazionarie gravi». Non desta invece preoccupazione l'altro corridore, Roland Zaffel di anni 25, pure di Zurigo, il quale viaggiava con il connazionale Graf.

Globe-trotter del «quadrato»

Aveva combattuto in tutto il mondo

«The Springfield rifle», il «fucile di Springfield», lo avevano soprannominato sin dai primi giorni che aveva incominciato a tirare di boxe: Davey Moore si era meritato il nomignolo per la rapidità con cui sapeva «sparare» i suoi colpi. Non è stato comunque uno dei migliori che la categoria dei «piuma» abbia espresso in questo scorcio di secolo: è stato senz'altro uno dei più bravi (58 vittorie su 66 incontri) senza valere però i «grandi», vale a dire Henry Armstrong, Willie Pepp, Freddie Miller e Sandy Saddler.

Il povero Davey era nato il primo novembre del 1933 in un centro del Kentucky, Lexington: settimo figlio di un pastore protestante, seguì ben presto le orme dei fratelli maggiori, divenendo pugilatore a sua volta. Salì sul ring per la prima volta nel 1948, quando già la famiglia si era trasferita a Springfield, Ohio, e quattro anni dopo, nel 1952, ebbe la prima, grossa soddisfazione della sua carriera: vinse il titolo di campione dell'AAU, conquistandosi il viaggio ad Helsinki, per i «Giochi olimpici».

Nella capitale finlandese, combattè come «gallo»: gli andò male. Venne eliminato da un coreano, poi rimasto sconosciuto, un certo Ho Kim. Non lasciò una grossa impressione: sulla rotta delle tre riprese, apparve appena appena discreto. Ed anche i primi anni da professionista (buttò alle ortiche la maglietta da dilettante subito dopo le Olimpiadi, nel 1953) furono oscuri.

Piccolo di statura (era alto 1 metro e 60), gambe corte, massiccio di spalle, Moore esplose solo nel 1958, l'anno in cui sconfisse alcuni dei più quotati esponenti della categoria, come i messicani Fili Nava, Roberto Garcia, Lauro Salas, Ricardo Moreno, che mise k.o. alla prima ripresa, e due volte Kid Anahuac. Così si conquistò il passaporto per un match «mondiale».

Il 18 marzo del 1959, potè incontrarsi sul ring con l'«iridato», il nigeriano Hogan «Kid» Bassey. Fu una sanguinosa, dura battaglia ma alla fine Moore era campione, mise k.o. alla tredicesima ripresa l'avversario. Cinque mesi più tardi, il 19 agosto, confermò, nel match di rivincita, la sua superiorità: anche in quell'occasione vinse per fuori combattimento (esattamente, alla undicesima ripresa).

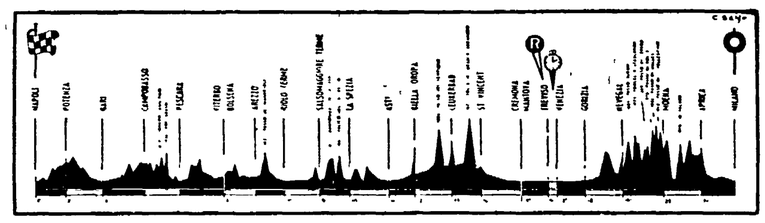
Da allora, fu un susseguirsi ininterrotto di vittorie. Solo in un'occasione sul ring di Caracas, conobbe la sconfitta: accadde il 14 marzo del 1960 contro Carlos Hernandez che con un colpo fortunoso gli fratturò la mascella. In compenso difese vittoriosamente il titolo sia contro il giapponese Kazuo Takayama (che incontrò due volte a Tokio, battendolo sempre ai punti) e contro Danny Valdez, messo k.o. alla prima ripresa.

E nel suo vagabondare da un ring all'altro del mondo vinse Sergio Caprari a Caracas, Raimondo Nobile a Roma (Davey non volle infierire su nostro campione e vinse ai punti), Gracieux Lamperti a Parigi, Fred Galiana a Madrid, Frank Valdez ad Albuquerque, Kid Irapuato a Juarez, Olli Maki a Helsinki. Era un «globe-trotter» del ring: i «piuma» non suscitano grosso entusiasmo negli States e le loro borse non sono certo quelle favolose dei «massimi»: il povero Davey era così costretto a guadagnarsi il pane, un amaro pane, ovunque, senza un attimo di pace. Ce l'aveva fatta: aveva raggiunto il benessere, per sè e la sua numerosa famiglia, moglie e cinque figli. Ma ora?

21 tappe, 4002 km.

Questo il Giro d'Italia 1963

Da Napoli a Milano (19 maggio-9 giugno)



Il profilo altimetrico delle ventuno tappe del Giro d'Italia di quest'anno.

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 25.

Piazza S. Marco traguardo di tappa per i campioni del pedale. E' questa la sensazionale novità del Giro d'Italia 1963, presentato oggi pomeriggio alla stampa, nel settecentesco salone delle colonne di Ca' Giustinian, da Vincenzo Torriani, a nome della «Gazzetta dello sport».

Le indiscrezioni della vigilia — accolte dai veneziani con un misto di giubilo, di sorpresa e di risentimento per timore di una profanazione — hanno trovato piena conferma. Secondo il calendario ormai fissato, i corridori partiranno da Treviso, il 4 giugno, impegnati in una tappa a cronometro lunga cinquanta chilometri. Giungeranno in piazza Roma e da qui, costeggiando la marittima, penetreranno sino alla punta della dogana dove un ponte di barche, gettato sul Canal Grande, consentirà il loro ingresso finale nel «più bel salotto del mondo».

La presentazione del Giro è iniziata alle 17.30.

Dal canto suo il presidente dell'UVI, Rodoni, ha espresso l'augurio che nel 46. Giro d'Italia il successo possa arridere ai corridori di casa nostra. Infine, si è avvicinato al microfono Vincenzo Torriani, mentre le cineprese degli operatori riprendevano la scena dello scoprimento del pannello raffigurante le ventun tappe di quest'anno. Torriani le ha illustrate tutte, sottolineandone gli aspetti più significativi. Alcune località sono state scelte col preciso scopo di rendere omaggio a grandi defunti e per meditazione spirituale.

Così Pescara, a ricordo del centenario della nascita di Gabriele d'Annunzio, e Mantova, dove verrà onorata la figura di Learco Guerra. A Bolsena, i «girini» si porteranno nella chiesa romanico-rinascimentale di Santa Cristina, per raccogliersi nella devozione al miracolo che diede origine, sette secoli fa, alla festività del Corpus Domini. Altro pellegrinaggio ad Oropa, dopo l'arrivo a Biella. Secondo Torriani, la tappa più lunga del Giro, la Pescara-Viterbo, indicherà la rosa dei quindici candidati alla vittoria finale.

L'ulteriore selezione avverrà sulle montagne italo-svizzere (per la prima volta il gran San Bernardo verrà scalato dalla parte elvetica) e quindi sulle dolomiti, particolarmente nella tappa Belluno-Moena, rimasta l'anno scorso incompiuta a causa del tempo avverso. Per quanto riguarda il traguardo in piazza San Marco, Torriani ha detto che lo svolgimento della corsa, nel suo tratto lagunare, verrà opportunamente assicurato mediante speciali accorgimenti, tra i quali il ponte su barche attraverso il Canal Grande. Le automobili al seguito dei corridori si fermeranno in piazzale Roma. Per assistere compiutamente i propri concorrenti, le case faranno uso di motoscafi anche al fine di ...ripescare dall'acqua gli eventuali malcapitati.

Non si sa ancora da quale parte i «girini» entreranno nella piazza San Marco: se dalle procuratie novissime, o dalle Colonne di Marco e Todaro. Si vedrà di adottare la soluzione migliore. Complessivamente il Giro d'Italia 1963 sarà lungo 4002 chilometri. Gli arrivi in montagna saranno cinque, con sei traguardi di prima categoria, otto traguardi di seconda categoria e dodici passaggi validi per i «traguardi tricolori».

Le squadre di marca italiana che scenderanno in lizza sono dodici: Carpano, Cynar, Faema, Gazzola, G.B.C., Ibac, Legnano, Lygie, Molteni, Salvarani, San Pellegrino e Springoil-Fuchs. A queste si aggiungerà una squadra francese. Alla presentazione del Giro era presente oggi pomeriggio, a Ca' Giustinian, il vincitore dell'edizione dello scorso anno, Franco Balmamion, della Carpano, che ha ricevuto per conto della sua casa un trofeo offerto dalla «Gazzetta dello Sport».

Rino Scolfaro

Le 21 tappe

19	MAGGIO:	Napoli-Potenza	Km. 175
20	»	Potenza-Bari	» 180
21	»	Bari-Campobasso	» 230
22	»	Campobasso-Pescara	» 210
23	»	Pescara-Viterbo	» 258
24	»	Bolsena-Arezzo	» 184
25	»	Arezzo-Riolo Terme	» 172
26	»	Riolo Terme-Salsomaggiore Terme	» 205
27	»	Salsomaggiore Terme-La Spezia	» 175
28	»	La Spezia-Asti	» 230
29	»	Asti-Biella (Santuario di Oropa)	» 150
30	»	Biella-Leukerbad (con sconfinamento in Svizzera)	» 215
31	»	Leukerbad-St. Vincent	» 170
1	GIUGNO:	St. Vincent-Cremona	» 235
2	»	Mantova-Treviso	» 135
3	»	Riposo a Treviso	
4	»	Treviso-Venezia (cron. individuale)	» 50
5	»	Venezia-Gorizia	» 160
6	»	Gorizia-Alpe di Nevegal	» 220
7	»	Belluno-Moena	» 198
8	»	Moena-Aprica	» 215
9	»	Aprica-Milano	» 195

● La tappa più lunga è la Pescara-Viterbo (Km. 258); quella più breve la Treviso-Venezia a cronometro. Vi saranno tre tappe di trasferimento da Viterbo a Bolsena, da Cremona a Mantova e dall'Alpe di Nevegal a Belluno. Il percorso totale è di Km. 4002.

I traguardi di montagna

Nel Giro del '63 gli arrivi in salita sono cinque, le montagne con traguardi di prima categoria sono sei, quelle con traguardi di seconda categoria sono otto, i «traguardi tricolori» (passaggi) sono dodici.

Ecco il dettaglio:

ARRIVI IN SALITA: Potenza (1. tappa) m. 640; Biella-Oropa (11. tappa) m. 1180; Leukebad (2. tappa) m. 1401; St. Vincent (13. tappa) m. 67; Nevegal (18. tappa) m. 1030. St. Vincent e Nevegal sono state sedi di tappa anche lo scorso anno.

TRAGUARDI DELLA MONTAGNA DI 1. CATEGORIA: Passo del Sempione, m. 2005; Colle del Gran San Bernardo, m. 2473; Passo Duran, m. 1601; Passo Rolle, m. 1970; Passo di Valles, m. 2033; Passo S. Pellegrino, m. 1918.

Il Duran, il Rolle, il Valles ed il S. Pellegrino sono compresi in un'unica tappa, la Belluno-Moena, inclusa nello stesso tracciato dello scorso anno. Nel 1962, la tappa fu interrotta dalla bufera, e l'arrivo avvenne a Passo Rolle.

TRAGUARDI DI SECONDA CATEGORIA: Rionero Sannitico (1002), Roccaraso (1236), Passo del Mandrioli (1173), Cisa (910), Valico del Rastrello (1047), Forcella di Staulanza (1773), Passo Cereda (1369), Le Palade (1518).

TRAGUARDI TRICOLORI: Monte Capolicchio (1028), Crocetta di Motta (791), Chieti (330), Popoli (746), Radicofani (716), Mille Pini (646), Bracco (613), Scoffera (674), Cima Sappada (1286), Aurine (1295), Costalunga (1733), Tonale (1883).

I suddetti traguardi per scalatori, prevedono, nel complesso, 300 km. di salita effettiva, con pendenze che variano dal 3.20 per cento dell'arrivo a Potenza all'8,42 per cento dellerta di Passo Duran.

sport-flash

Un calciatore denunziato per corruzione

L'ufficio d'inchiesta della F.I.G.C. ha richiesto alla commissione giudicante della Lega semiprofessionisti serie «D» il rinvio a giudizio del giuocatore Bocca Carlo, portiere della società Igea Virtus di Barcellona, per aver offerto alla società Acquapozzillo di Acireale la sua prestazione negativa in favore dell'Acquapozzillo ed in occasione della gara Igea Virtus-Acquapozzillo del 17 marzo 1963. L'illecito è stato prontamente denunciato dalla società Acquapozzillo consentendo tra l'altro, di acquisirne le prove.

Sci: Duvillard-record a 142 all'ora

Il francese Georges Duvillard ha stabilito sull'Alpe di Huez il primato mondiale non ufficiale di velocità con sci sul chilometro lanciato alla media di 142 chilometri orari, cronometrata ufficialmente. In campo femminile, Eliane Brenaud ha raggiunto la velocità di 126,400 km/h. Questi primati, saranno sottoposti all'omologazione insieme a un progetto di regolamento per le corse di velocità pura. Infatti la federazione internazionale di sci ha rifiutato sinora di riconoscere i tentativi di velocità pura per la mancanza di cronometraggio elettrico e per l'imprecisa misurazione delle distanze.

Lazio: oggi arriva l'Inter riserve

Oggi arriva a Roma la squadra dell'Inter riserve che giocherà domani in amichevole contro la Lazio. Questa la formazione annunciata da Herrera: Buffon; Masiero, Landini, Zaglio, Tagnin, Picchi; Bicicli, Mazzola, Pagani, Boninsegna, Morbello.

Roma: stamattina partenza per Varsavia

Stamattina la Roma parte per Varsavia ove domani giocherà in amichevole contro la nazionale polacca. Questa la probabile formazione giallorossa: Cudicini; Bergmark, Corsini, Petrelli, Losi, Jonsson; Leonardi, Lojacono, Manfredini, Angelillo, De Sisti. Nella ripresa dovrebbero giocare anche Guarnacci e Charles.

Manca-Curvis «europeo» dei pesi welter

L'EBU ha scelto ieri i finalisti per i titoli europei dei welter (abbandonato da Loi) e dei leggeri (rimasto vacante per la detronizzazione di Charnley): per la corona dei welter si batteranno Fortunato Manca e l'inglese Brion Curvis, per quello dei «leggeri» Giordano Campari e il tedesco Connie Rudhof. Il campionato d'Europa dei «mosca» Burruni-Libeer sarà organizzato a Roma dalla ITOS.

Mazzinghi-Montana il 5 aprile a Roma

Confermando che Bethea incontrerà Rinaldi il 5 aprile a Roma Fraggetta ha fatto sapere da New York che un altro dei suoi pupilli si batterà nella stessa riunione: si tratta di Tony Montana che si batterà nel sottoclou contro Sandro Mazzinghi.